

Campionati europei delle discipline acquatiche **11^a edizione – Utrecht 1966**

L'Angelo Biondo aveva già preso il volo due anni prima, appena diciassettenne, allo Yoyogi National Gymnasium, un'invenzione d'arte dell'archistar Kenzo Tange che per il progetto s'era ispirato al Colosseo ed ai disegni di Le Corbusier e che già aveva realizzato il Museo della Pace ad Hiroshima. Nello Yoyogi National Gymnasium si tennero le gare di basket, nuoto e tuffi delle Olimpiadi di Tokyo. Dalla piattaforma l'azzurro adolescente Klaus Dibiasi si piazzò al secondo posto alle spalle dello statunitense Bob Webster, che aveva quasi 10 anni più di lui e la medaglia d'oro della specialità, conquistata a Roma '60. La gloriosa vita da tuffatore di Klaus fu una questione di famiglia e un peccato di gola. Il papà era Carlo Dibiasi, un pioniere della disciplina, era stato anche olimpico: aveva partecipato a Berlino '36 e si era piazzato al decimo posto nella gara vinta dallo statunitense Marshall Wayne che in quell'occasione prese l'oro anche dal trampolino e che poi rimase dedito per sempre al volo, pilota militare durante la Seconda Guerra Mondiale, con all'attivo 37 missioni di ricognizione in Europa, nell'ultima delle quali fu colpito dalla contraerea italiana ma si paracadutò e, ferito, venne raccolto dagli italiani e portato in un ospedale da campo inglese; la passione per il volo resistette anche a guerra finita quando il colonnello Wayne diventò pilota commerciale e per 22 anni fu alla cloche dei velivoli della Pan Am. Carlo Dibiasi era nato a Cornedo all'Isarco, in provincia di Bolzano nel 1909 e, negli Anni Trenta, era stato quattro volte campione italiano. Karl, in bilingue d'Alto Adige e Sud Tirolo si chiamava così, trovò lavoro in Austria: gestiva una piscina in una cittadina nel distretto di Innsbruck che allora si chiamava Solbad Hall e oggi Tirol, famosa per una salina tanto che nello stemma ha due orsi che custodiscono un barile di sale e per essere la città della Zecca che coniò il primo tallero che per secoli è stato lo standard monetario per il commercio europeo. Per poter lavorare, Carlo Dibiasi dovette prendere la cittadinanza austriaca, il che gli costò la partecipazione ai

Giochi di Londra 1948, in seguito alla solita farragिनosa burocrazia: era stato italiano nel '36, l'Austria non autorizzò il ritorno azzurro né fu autorizzata la sua presenza come austriaco: "Peccato, perché quella volta era in forma e certo si sarebbe classificato meglio di quanto non gli accadesse a Berlino" ha commentato Klaus. Il quale, ora che il papà si era trasferito a Bolzano e lì aveva creato una scuola tuffi, seguiva Carlo fin sul trampolino e sulla piattaforma. Ci si sdraiava sopra e osservava, finché un giorno disse "posso tuffarmi anch'io?" e papà Dibiasi non aspettava altro. "Se ti tuffi dalla piattaforma ti pago 100 strudel" gli disse il presidente della società sportiva: e lo strudel poté più d'ogni possibile timore. Klaus mise le ali. E con lui, in quel santuario di voli e tuffi, anche Giorgio Cagnotto che all'anagrafe si chiama Franco, il medagliatissimo compagno di Giochi di Klaus. Fu con questo background che l'Angelo Biondo arrivò ad Utrecht per gli Europei dell'acqua del 1966. Lo chiamavano già così: non si voleva, dandogli il soprannome di Angelo Azzurro, costringerlo a un improponibile confronto con l'Angelo Azzurro per antonomasia, "Der blaue Engel" nel titolo tedesco originale, che era stata il personaggio di Lola Lola, la magnifica ed ambigua Marlene Dietrich che fra i tanti ammiratori aveva arruolato anche Ernest Hemingway, che di lei aveva scritto "Se la Dietrich non avesse nient'altro che la voce potrebbe spezzarti il cuore. Ma ha anche un corpo stupendo e il volto di una bellezza senza tempo...". Gli olandesi erano particolarmente attirati dall'organizzazione di quei campionati continentali: erano stati i primi della classe europea nella precedente edizione di Lipsia 1962 e miravano a una nuova supremazia: ma non avevano fatto i conti con la nouvelle vague del nuoto sovietico. L'Urss vinse infatti, in quella settimana fra il 20 e il 27 agosto, 12 delle 23 medaglie d'oro disponibili, spaziando in tutte e tre le discipline, nuoto, tuffi e pallanuoto, ed arricchì il proprio medagliere con 7 medaglie d'argento e 5 di bronzo e i Paesi Bassi dovettero accontentarsi del terzo posto in graduatoria, giacché vennero preceduti anche dai campioni-novità, quelli della Ddr. Fu proprio della Germania Orientale l'atleta con il maggior numero di medaglie conquistate, un maschio, contrariamente alla tradizione che

avrebbe poi voluto dominatrici le walkyrie della Ddr. Questo nuotatore era Frank Wiegand, che vinse i 400 metri stile libero, i 400 metri misti e che fu poi il primo frazionista nella 4x100 stile libero, che ugualmente fu vincente. A queste tre medaglie d'oro, Wiegand aggiunse come quarto frazionista l'argento della 4x200 stile libero (primi i sovietici) e ancora quello della 4x100 mista, nuotando l'ultima frazione, quella a stile libero. Da solo vinse medaglie quante gli olandesi tutti insieme. Wiegand impreziosì ulteriormente la collezione delle cinque medaglie quando fermò il crono dei 400 stile libero sul tempo di 4:11.1 che era il nuovo record del mondo che migliorava il 4:11.6 di Don Schollander, ottenuto pochi giorni prima, e che sarebbe stato battuto un anno dopo da Mark Spitz: essere tra due miti del nuoto come Schollander e Spitz deve aver rappresentato un formidabile motivo di orgoglio per il tedesco orientale, che avrebbe voluto lavorare come allenatore ed invece, in seguito ad alcune dichiarazioni critiche verso il governo della Ddr, questa opportunità non gli venne concessa e fu reindirizzato a fare il sindacalista, professione non estremamente libera in quel regime, e, una volta caduto il Muro di Berlino, trovò impiego come agente immobiliare. Un altro primato mondiale, questa volta in campo femminile, fu quello che si aggiudicò, nei 200 rana, Galina Prozumenskikova, ucraina di nascita venendo da Sebastopoli (ma l'Ucraina a quei tempi faceva parte dell'Unione Sovietica), città della Crimea tornata de facto sotto la bandiera russa con un voto unanime del Consiglio Comunale che la comunità internazionale non riconosce. Sebastopoli era il quartier generale della flotta sovietica del Mar Nero e poi, vicine di molo, di quella russa e di quella ucraina quando l'Urss si disfece, per vedere poi la flotta ucraina salpare verso il porto di Odessa, quando Sebastopoli tornò alla "grande madre Russia". Galina era nata lì nel '48 perché la sua famiglia lì viveva, essendo il padre un marinaio della flotta. La Prozumenskikova era stata a Tokyo '64 il primo nuotatore sovietico a vincere una medaglia d'oro olimpica, proprio nei 200 rana femminili, migliorando quello stesso anno, in due occasioni precedenti, il primato mondiale sulla distanza; quello di Utrecht fu il suo quarto record del

mondo nella specialità e con il crono di 2:40.8 migliorò di quasi cinque secondi il 2:45.3 che era il suo precedente primato. Nuotò ancora, vincendo altre medaglie olimpiche a Messico '68, si sposò, divenne madre di Irina, e voleva ritirarsi dall'agonismo ma l'allenatore sovietico la convinse a tornare in acqua, il che fece ed agli Europei successivi, a Barcellona nel 1970. La maternità doveva averle fatto un buon effetto: con il nuovo cognome, quello del marito, Galina Stepanova vinse le gare della rana che erano divenute due, aggiungendosi quella dei 100 metri, divenuta olimpica a Messico '68, alla storica gara dei 200. La gara più veloce era da lei ritenuta quella del cuore. Giacché non si era ritirata dopo il matrimonio e la maternità, la nuotatrice sovietica non si ritirò neppure in vista di Monaco '72 conquistando, come aveva fatto al Messico, l'argento nei 100 e il bronzo nei 200. Poi passò alla categoria Master: qui, nel corso degli anni, ha stabilito 35 primati nazionali, gareggiando fino al 1991, con un nuovo nome, quello del secondo marito, dunque come Innikova, e con un nuovo figlio, Grigory: riusciva a tenere insieme la sua professione di allenatrice di bambini e la sua voglia di gareggiare. In acqua femminile l'Olanda riuscì a tenere botta con tre medaglie d'oro, due delle quali furono appannaggio di Ada Kok, vincitrice nei 100 farfalla e frazionista nella vincente staffetta mista; però furono le nuotatrici francesi a prendersi la scena, specialmente con una delle due sue ragazze d'oro, Christine Caron (l'altra era Claude Mondonnaud che vinse i 400 stile libero). La parigina Caron, che tutti chiamavano Kiki e che era la cocca della stampa francese, dominò nei 100 dorso e ribadì la sua superiorità europea (a Tokyo olimpica era stata battuta dall'americana Ferguson). Poi tentò la carriera cinematografica, recitando in film per la verità non memorabili, in particolare un "Violentata sulla sabbia" nel quale era una ragazza corteggiatissima, specie da un famoso caratterista italiano, Tiberio Murgia, reso celebre nel film-cult "I soliti ignoti", come Ferribotte. Alle Olimpiadi di Messico '68 fu alfiere della Francia, la prima donna in Francia ad avere questo incarico. Tentò anche la carriera di cantante, tanto che nella sua autobiografia, intitolata "Kiki", compare una

prefazione scritta dalla rockstar Johnny Hallyday. L'Italia con due medaglie nei tuffi, l'oro di Klaus e il bronzo di Cagnotto, ebbe lì il suo trampolino di lancio (nel caso di Dibiasi la sua piattaforma, che è come venir giù dal quarto piano) in una disciplina che l'avrebbe vista dominare per un decennio. Dibiasi vinse poi tre Olimpiadi di fila, impresa mai riuscita a un tuffatore (l'ultima a Montréal con un tendine d'Achille in crisi e battendo il suo erede, Greg Louganis, che non ne vinse tre perché dovette boicottare Mosca '80), i due primi mondiali di nuovo conio (Belgrado '73 e Cali '75) e agli Europei vinse entrambi i tuffi, dal trampolino e dalla piattaforma, a Vienna '74. Giorgio Cagnotto conquistò quattro medaglie olimpiche (argento e bronzo a Monaco '72, argento a Montréal '76 e bronzo a Mosca '80), un bronzo mondiale (Berlino '78), ed agli Europei, dopo il bronzo di Utrecht, l'oro e il bronzo di Barcellona '70 e l'argento a Vienna '74 ed a Jonkoping '77. I cinesi degli Anni Settanta vestivano d'azzurro.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.